

Suicida con Internet Indaga il pm Casson

La Procura della Repubblica di Venezia già dal gennaio scorso aveva aperto un'inchiesta sul presunto suicidio di un giovane veneziano «spirato» via Internet. Ad occuparsi del caso è il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Felice Casson che sta tentando di far luce sul decesso di un minore avvenuto alla fine dell'ottobre dello scorso anno. La notizia si è appresa dal presidente della «Sg On Line srl» di Teramo che gestisce anche il nodo Internet dell'Aquila da dove sarebbero partiti i messaggi istigatori che avrebbe indotto al suicidio il minore. L'uomo, Franco Iachini, è stato già ascoltato dal pm al quale, tempo fa, aveva anche consegnato materiale utile alle indagini. Il suicidio del giovane veneziano, che per la prima volta era stato riportato dal settimanale abruzzese «AB» lo scorso 19 aprile, sarebbe stata la conseguenza delle continue provocazioni che un «navigatore» della rete Internet mandava, via rete dall'Aquila, al ragazzo, «depresso e stanco della vita». Il presunto aguzzino della vittima incalza il giovane con messaggi quotidiani, per settimane, facendo del tutto per indurlo a togliersi la vita. Alla fine il suicidio sarebbe stato attuato davvero. Iachini, secondo quanto riferito da lui stesso, avrebbe messo a disposizione dei magistrati i numerosi scambi di posta elettronica intercorsi tra il giovane veneziano e il suo interlocutore aquilano, abbonato al «nodo» gestito dalla «Sg On Line srl». Il presunto istigatore sarebbe uno studente universitario della Facoltà di Ingegneria dell'Aquila già ascoltato dal pm Casson. La notizia del presunto suicidio via Internet era stata ripresa con molta cautela da quasi tutti gli organi di informazione.

La donna, 35 anni, da tempo era depressa. Ha lasciato un biglietto al marito: «Perdonami, soffrivamo».

Madre strangola i figli e si impicca Tragedia della follia a Foggia

I bimbi avevano 5 e 8 anni. L'uomo si è messo in allarme quando telefonando a casa dal lavoro non ha avuto risposta. Così ha chiesto l'intervento dei vicini che hanno scoperto quanto era accaduto.

FOGGIA È il primo pomeriggio di ieri. Enzo Filolongo, ferroviere, ha appena terminato il suo turno di lavoro. Come sempre, torna a casa e apre la porta del suo appartamento, in via Rosati, nel centro di Foggia. È in ansia, perché aveva telefonato alla moglie verso mezzogiorno e, stranamente, non aveva risposto nessuno, né Annamaria Colechia, trentacinquenne, né i due figli, Valeria, 5 anni, e Domenico, otto anni. È preoccupato anche perché la sua compagna soffre da tempo di crisi depressive. Al di là dell'uscio, una scena terribile: i bambini sono senza vita, su un lettino, con le mani giunte. La donna è impiccata ad una tubatura del bagno. Al collo ha ancora la sciarpa di seta usata poco prima per strangolare i ragazzini. Accanto al telefono un biglietto con poche parole: «Perdonami Enzo, soffrivamo». Un gesto di follia at-

tuato, secondo i primi rilievi, tra le 9 e le 10 del mattino.

Filolongo si era messo in allarme già nella tarda mattinata. Di solito telefonava alla moglie verso mezzogiorno, così aveva fatto anche ieri, senza ottenere risposta. Cosicché, dopo aver chiesto ad alcuni vicini di bussare alla porta di casa sua, aveva chiamato il cognato Florindo Colechia e con lui si era diretto verso il suo appartamento. Vi è arrivato poco prima delle 14. Ormai non c'era più nulla da fare. La moglie, casalinga, soffriva da otto mesi aveva iniziato un cura per affrontare un esaurimento nervoso, ma a quanto pare non aveva dato segni tali da poter prevedere una crisi così grave. Ieri era rimasta in casa - due vani più servizi - con i suoi due figli, che non erano andati a scuola a causa di un'influenza. Valeria frequentava la terza elementare al «San Giovan-

ni Bosco», Domenico l'asilo. Il magistrato che si occupa dell'inchiesta, il pm Alfredo Viola, si è intrattenuto a lungo con Enzo Filolongo, in evidente stato di choc, il fratello della donna e diversi vicini di casa. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire nei minimi dettagli la dinamica della tragedia. Il pm era accompagnato dal questore, dal comandante provinciale dei carabinieri e dal medico legale.

Il dramma della follia verificatosi in Puglia è solo l'ultimo di una lunga lista. Dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi si sono verificati altri... episodi analoghi.

Sedici ottobre 1981 - Maria Delana, una giovane donna di 25 anni, in cura da un anno per gravi disturbi nervosi, uccide nel suo appartamento alla periferia di Trento i figli Andrea e Cristina, di nove e sette anni. I corpi dei due bambini, con il vi-

so cianotico ed evidenti segni di strangolamento, sono scoperti dal padre nei loro lettini. La madre tenta di suicidarsi, ma non ci riesce e viene arrestata.

Diciotto settembre 1984: da un ponte di un canale di irrigazione nei pressi di Caonada (Treviso), Raffaella Ballardini, 29 anni, getta i suoi due figli, Margherita, di tre anni, e Jacopo, di sei mesi. I bambini annegano. Alla donna viene riconosciuto un «totale vizio di mente» e viene prima assolta, poi scontata quattro anni in un ospedale psichiatrico.

Dieci aprile 1986 - Si costituisce nel carcere di Catania Francesca Giuffrida, una donna di 35 anni che lavora alla Rinascente. Ha ucciso strangolandoli con un foulard e un filo elettrico i suoi due bambini, Pietro, 11 anni, e Cristina, sette anni. La donna era separata dal marito da due anni.

Diciotto giugno 1986 - Vengono buttati nel rio Segà, a Naturno (Bolzano) in Val Venosta, Kornelia e suo fratello Stefan, di cinque e due anni. Anche la madre, Erika Lamprecht Tappeiner, 25 anni, si getta in acqua, ma viene salvata.

Dodici febbraio 1988 - Muoiono nella vasca da bagno in un appartamento di Ostia due fratellini, Alberto e Valerio Iannutti, di uno e cinque anni. Tutto lascia supporre che si tratti di una disgrazia, ma il 9 marzo del 1991, anche il terzo figlio di Apollonia Angiulli, Pierpaolo, di appena otto mesi, muore nelle medesime circostanze. La Angiulli, 39 anni, tenta il suicidio ma non riesce ad evitare l'incriminazione. Nell'aprile del 1992 viene giudicata «totalmente incapace di intendere e di volere» e condannata ad almeno cinque anni di ospedale psichiatrico giudiziario.

Denuncia di studenti

Immigrato malmenato da Finanza e non da Ps

GENOVA. Non erano poliziotti ma guardie di finanza i protagonisti del movimento e manesco arresto di un ragazzo di colore nel centro storico genovese, episodio di cui sono stati indignati testimoni gli alunni di quinta di una scuola elementare. È il fermato sarebbe stato preso a schiaffi perché - bloccato dopo che aveva messo a segno uno scippo - aveva reagito e gli era stato trovato addosso un rasoio. Lo ha spiegato ieri mattina ai ragazzini della Daneo, che gli avevano scritto una lettera-choc, il questore Antonio Pagnozzi, ricevendolo in ufficio insieme alle loro maestre. La ricostruzione fornita dal Questore è stata confermata dal colonnello Domenico Minervini, comandante della legione della Guardia di Finanza: «Sono stati due nostri uomini a bloccare, dopo una breve colluttazione, un giovane extracomunitario autore di uno scippo e dalle cui tasche era saltato fuori un rasoio; poi, in attesa dell'auto che lo conduceva in caserma, il giovane è stato ammanettato ad un cassonetto; il giorno dopo è stato condannato dal pretore, con rito direttissimo, ad un anno di reclusione».

Resta il fatto che, secondo la testimonianza dei ragazzini, il giovane era stato malmenato anche "dopo" essere stato ammanettato e reso infestato. E infatti il Questore, parlando ai bambini, non ha escluso che "qualcuno possa avere esagerato"; "ma questo - ha aggiunto - non comporta che siano stati sovvertiti i principi nei quali avete finora creduto e ai quali le forze dell'ordine si attengono».

Nei giorni scorsi si era fatto avanti anche un altro testimone oculare, un fruttivendolo che da anni staziona nella zona con il suo banchetto. «Quel ragazzo - aveva raccontato - stava scappando con una lama in mano. Quando è stato bloccato dagli inseguitori, il coltellino gli è sfuggito di mano, e allora gli agenti si sono resi conto che aveva rischiato di essere feriti e gli hanno tirato uno schiaffo. E' stata una reazione a caldo, io forse avrei fatto di peggio. Ma poi non ho visto altre violenze, e sono pronto a testimoniare anche davanti a un giudice».

R.M.

Il pm Salvi: «Mai smantellata la struttura della polizia occulta»

Archivi segreti, oggi il summit Scelto il nuovo capo dell'Ucigos

Ieri il ministro Napolitano ha detto: «Bisogna fare chiarezza sul passato ma senza farsi travolgere dai suoi sussulti». Ansoino Andreassi sostituirà Carlo Ferrigno.

ROMA. «Bisogna fare chiarezza sul passato, ma senza farsi travolgere dai suoi sussulti». Il ministro dell'Interno incontra i giornalisti nella sala stampa del Viminale e non nasconde la sua irritazione. Queste storie di vecchi dossier, di archivi segreti e di spioni non piacciono affatto a Giorgio Napolitano, e non gli piace proprio che alcune disposizioni da lui impartite dopo il ritrovamento dei faldoni depositati nei capannoni del ministero dell'Interno, nell'autunno scorso, siano state disattese. Il ministro lo dice a chiare lettere: «Ci sono stati questi nuovi fatti, imprevisti e che non avrebbero dovuto verificarsi, sono state impartite direttive perché si rintracciassero eventuali altri materiali non regolarmente classificati e archiviati. Se ne sono trovati e stiamo traendo anche alcune conseguenze su questa omissione». Cambiano le cose nei piani alti del Viminale, va via il numero uno dell'Ufficio di Prevenzione, Carlo Ferrigno, travolto dal ri-

trovamento dei dossier riservati su politici, stragi e sull'elenco dei 250 informatori dell'Ufficio affari riservati, ed arriva Ansoino Andreassi, oggi vice capo della Criminalpol. Ex capo della Digos a Roma negli anni duri, numero tre dell'Ucigos, la sua nomina è questione di giorni se non di ore. Ma per capire quali sorprese riserva la lettura dei dossier scoperti nei depositi del Viminale, si dovrà attendere il vertice di questa mattina tra i magistrati delle procure di Roma, Venezia e Milano. In quelle carte ci sarebbero, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, informative su giornalisti, uomini politici, sindacalisti e cittadini qualsiasi. Ma anche note e dossier sul sequestro Moro e sul rapimento di Ciriolo. Una attività informativa, secondo le prime valutazioni dei magistrati romani, «non autorizzata in via ufficiale» e fatta di carte non protocollate regolarmente.

Un incontro importante quello di

questa mattina, un passaggio delicato per i magistrati romani che indagano sugli archivi supersegreti. «La struttura parallela ed occulta della polizia non è stata mai smantellata», questo pensa Giovanni Salvi, uno dei pm della capitale che stanno conducendo le indagini. Lo ha detto lo scorso 27 febbraio durante una audizione della Commissione stragi, assieme al procuratore aggiunto Italo Ormanni. «Se confrontate gli organigrammi dell'ufficio affari riservati con quelli di Sids e Cesis potete notare che sono sovrapponibili». Un archivio supersegreto che, secondo il professor Aldo Giannulli, consulente della commissione Stragi, «ha subito nel tempo rivisitazioni e alleggerimenti». Nella relazione consegnata al giudice Salvi e alla Commissione, Giannulli scrive che «gli archivi visitati si sono presentati in uno stato di pittoresco e meticoloso disordine».

Enrico Fierro

Furto a Ferrara I quadri senza assicurazione

FERRARA. Da ieri mattina, i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico sono al lavoro a Lido di Spina, dove hanno svolto un minuzioso sopralluogo alla casa museo «Remo Brindisi», dove nella notte tra venerdì e sabato scorsi sono state rubate numerose opere d'arte di grande valore.

Secondo gli accertamenti, tra i quadri sottratti risultano opere d'arte d'importanza eccezionale: nell'inventario due De Chirico, un Picasso, un Modigliani, un Mirò, un Prampolini e un Sironi, oltre a un numero imprecisato di altri dipinti, tutti privi di autenticità. A rendere più grave l'episodio, la scoperta fatta ieri dai carabinieri dopo i primi accertamenti: i quadri, di ingente valore, non erano coperti da assicurazione. Ieri gli inquirenti hanno sentito il cancelliere della Pretura di Comacchio Adamo Perri, incaricato di fare l'inventario delle opere. L'inventario, cominciato dopo la morte di Brindisi, che ha lasciato il suo patrimonio di opere (2.500 tra pitture e sculture) al comune di Comacchio, non è ancora concluso. E' l'amministrazione comunale non può accettare l'eredità finché l'inventario non è completato. I carabinieri per la tutela del patrimonio artistico lavorano fianco a fianco con i colleghi di Lido degli Estensi e di Comacchio.

Il furto è stato oggetto di un'interrogazione di FI in Regione, nella quale si parla di «furto annunciato» e si chiede conto al Comune di Comacchio per avere «abbandonato allo sfacelo il Museo».

Brescia, ha tentato di reagire ed è stata picchiata selvaggiamente

Novantenne uccisa dai ladri Dopo sei giorni scoprono il cadavere

A trovare il corpo è stata una pronipote. Dopo averla riempita di botte, i ladri l'hanno rinchiusa nella stanza da letto. Tre giorni di agonia.

BRESCIA. Ha tenuto testa ai ladri che erano entrati da una finestra della sua casa, una villetta signorile nel centro di Brescia, rifiutandosi di dare loro le chiavi delle tre casseforti. Per questo Pasqua Gnutti, una facoltosa, arzilla e lucida vecchietta di 92 anni, è stata picchiata a sangue dai due che l'hanno rinchiusa in una stanza, dove è rimasta tre giorni in agonia. Poi è morta. Il corpo è stato trovato solo domenica, dopo altri tre giorni, da una pronipote. La donna, nubile, viveva sola. I vicini non si sono accorti di nulla.

«Abbiamo paura - ha detto una donna -, perché questa zona non è sicura», facendo anche riferimento all'inquietudine che aleggia in questa ricca area del Nord, in particolare per le aggressioni subite in casa dagli anziani. Dai primi accertamenti, l'aggressione sarebbe avvenuta tra domenica e lunedì della scorsa settimana. L'anziana donna è stata sorpresa da almeno due persone che l'hanno picchiata con violenza, tanto da provocarle una vasta ferita al volto e numerose ecchimosi sul corpo. Poi l'hanno rinchiusa nella stanza da letto e sono fuggiti dopo aver preso alcuni gioielli e forse del denaro dall'unica cassaforte che sono riusciti ad aprire dopo aver trovato la chiave: proprio quella della camera da letto. Potrebbero non aver avuto intenzione di uccidere perché, prima di fuggire forse da dove erano entrati, hanno tagliato le cinghie delle tapparelle e i fili del tele-

fono. Sarà l'autopsia, disposta dal pm Silvio Bonfigli, ad accertare le cause della morte. Ieri, la pronipote di Pasqua Gnutti, Silvana Novaglio, 49 anni, di Lumezzane (Brescia), è stata interrogata per circa due ore dalla polizia. All'uscita dagli uffici della squadra mobile ha prima tentato di evitare i giornalisti, poi ha spiegato: «Ho chiamato io la polizia. Avevo provato a telefonare tante volte, tra sabato e domenica, alla zia. Poi, ieri, sono uscita di casa alle 12,30 e alle 13,10 sono arrivata a Brescia». La donna ha raggiunto l'abitazione della zia e, dopo aver notato che una delle finestre al pianterreno era stata forzata e non potendo entrare in casa, ha fermato una pattuglia della polizia in transito. «Le portavo - ha detto ancora Silvana Novaglio - sempre la spesa a casa. Lei non aveva altri parenti. Abitava lì da 50 anni ed era tanto sola. Però era lucidissima, faceva tutto da sé. Non aveva paura dei ladri e, se ne avesse visto uno, l'avrebbe cacciato via». Poi la donna si è infilata nella sua Golf bianca e si è allontanata dalla Questura.

Nella villetta sono stati rinvenuti due cacciavite ed una tronchesina. Le stanze sono state trovate parzialmente in disordine. Nelle altre due casseforti, che si trovano una nello studio, l'altra in una camera, aperte con le chiavi trovate su indicazione della parente, gli investigatori hanno trovato dieci milioni in contanti, titoli e gioielli.

Enna, anziano picchiato da rapinatori

ENNA. Un pensionato di 91 anni, Lorenzo Giangrande, è moribondo nell'ospedale di Enna dopo essere stato aggredito e percosso da rapinatori (forse due) nella tarda serata di domenica nella sua casa di Aidone dove abita con un figlio handicappato che non si è reso conto di niente. I malviventi sono entrati, sembra dopo aver forzato la serratura di una finestra, verso le 22,30, e hanno inferito su Giangrande per costringerlo a rivelare dove nascondeva soldi e titoli bancari. Il novantenne, sanguinante e stordito, alla fine si è arreso e ha indicato ai banditi una cassetta metallica nella quale teneva titoli pare per un centinaio di milioni. Ottenuto quanto cercavano, i rapinatori si sono allontanati, abbandonando la vittima rantolante sul pavimento.



AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30)

TRENO: Ingresso scontato di L. 2.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 18.00.

BUS: Biglietto ATAF valido 6 ore se validato con il timbro della mostra.

61^a MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO

**24 Aprile
4 Maggio 1997**

orario: 10/23 - ultimo giorno: 10/20

SOGESE S.p.A.
Viale F. Struzzi, 1 - 50129 Firenze
tel. 055/49721 - fax 055/490263

FORTEZZA DA BASSO
FIRENZE (AR)